

San Paolo, 4 maggio 2013

Apertura della Missione Parrocchiale

[Lc 10, 1-16]

Un evento speciale

La “*Missione parrocchiale*” è un evento speciale della vita cristiana. Con forza propulsiva e straordinaria, la “*Missione*” richiama per sua natura il *fondamento* sicuro e le *ragioni* portanti della fede della stessa Comunità parrocchiale. Proprio la circostanza della “*Missione*” manifesta da una parte la benevolenza di Dio verso di noi qui radunati, e dall’altra la riconoscenza dei credenti verso Dio, come risposta di fede e di amore.

Per questa opportunità – voluta nel contesto dell’*Anno della fede* – esprimo il mio compiacimento al parroco *don Remo* che con tenacia e determinazione, superando non poche resistenze, ha voluto la “*Missione*”, a don Robert, al Consiglio pastorale parrocchiale, a tutti i Collaboratori e ai fedeli della Parrocchia di San Paolo. Perché, alla fine, l’iniziativa della “*Missione*” onora tutti i cristiani qui residenti. La Missione infatti è *opera di tutti*, coinvolge tutti, riguarda tutti i vicini e i lontani, i credenti e i non credenti battezzati.

Un tempo di Dio

Da questa sera inaugurale la Parrocchia “*entra*” nel vivo della missione. Che significa *questo*? Quali *conseguenze* comporta? Quale *spirito* è richiesto? Quali *benefici* ci si attende? Le domande delineano un compito molto esigente perché il tempo della missione è il “*tempo di Dio*”. E’ l’occasione propizia nella quale Dio si implica con noi, si decide in nostro favore, e intende operare cose grandi nel nostro spirito.

Dio in verità “*passa*” nella parrocchia, “*visita*” le famiglie, “*interroga*” la coscienza di ognuno. Mostrando la sua misericordia, Dio si aspetta la

nostra “*conversione*”, cioè che si ravvivi un *movimento interiore* suscitato dall'accoglienza della Parola, proclamata a viva voce dai “Missionari”. Nessuno dunque resti insensibile e refrattario al “passaggio” del Signore come se non lo riguardasse.

Un invito alla conversione

Perché questo accada, la “Missione” suppone in noi un *ascolto attento* della mente e un'*obbedienza docile* del cuore; richiede una dedizione speciale verso Dio come di una filiale sottomissione; invita ad un incontro personale con Gesù; produce una vera illuminazione dello Spirito Santo. Qui, la nostra persona viene toccata da una parola di giudizio che investe la nostra vita oggi e per il futuro.

Si tratta dunque di un *dono* esclusivo e originale che ci viene offerto per la salvezza. Infatti la “Missione” *non* è (soltanto) un'intensificazione di preghiere, *non* è un gravoso ritrovarsi qui e là o in chiesa, *non* è un moltiplicare riunioni come fosse la sessione speciale di un'assemblea, *ma* è un *lasciarsi prendere* da Dio come per mano, un rispondere ad un *invito* che Lui ci rivolge personalmente per *dimorare* con Lui e gustare nell'anima l'essere suoi figli.

Perché possiamo “profittare” dell'evento della “Missione”, abbiamo bisogno di un *tempo di silenzio* per poter guardare con pacatezza *dentro di noi*, per mettere *ordine* nei conti della nostra coscienza. Sì, risentendo la voce di Dio, possiamo essere scossi dal nostro torpore, da una certa stanchezza di essere cristiani, dalla pochezza della nostra fede.

*

Non per nulla la “Missione” inizia con il *mandato* ai “missionari” che sono gli incaricati di “evangelizzare” la comunità. Così la proclamazione del brano del vangelo di Luca che abbiamo ascoltato or ora ci ha riportato il

gesto di Gesù, e cioè dell'*invio in missione* di “*Settantadue*” discepoli, distintamente rispetto ai “Dodici” apostoli.

“Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò” (Lc 10, 1)

Infatti dopo la scelta e l'invio dei “Dodici” (cfr. Lc 9, 1-6), Gesù opera una scelta ulteriore, come per conseguire più precisamente il fine, ampliando il numero dei collaboratori. Questi sono in numero di “*Settantadue*”. Forse i “*Settantadue*” rappresentano, nella storia di Israele, gli “anziani”, forse i membri del Sinedrio, forse i popoli della terra (cfr. Es 24, 1; Nm 11, 16-24; Gen 10).

Comunque siano intesi, Gesù attua un *allargamento* dei collaboratori diretti della sua missione. Esso indica da una parte il collegamento con le assimilabili istituzioni dell'Antico Testamento e dall'altra l'orizzonte nuovo del vangelo offerto delle nazioni, chiamate a prendere parte del “*nuovo Israele di Dio*”.

Gesù dunque *prende l'iniziativa*. Egli è consapevole di essere l'inviato del Padre e, allo stesso modo, lui stesso si incarica di designare e inviare altri perché ripetano esattamente ciò che lui fa e dice. *Rappresentano lui*, non se stessi. Parlano come lui e di lui, non per propria autorità e per conto proprio. E stanno davanti a lui.

Così i settantadue diventano “*missionari*” per rappresentare Gesù presso il popolo. Esprimono la *missione della Chiesa*, chiamata appunto a continuare la missione di Gesù nel mentre lui è “assente”. Ora lui è “*presente*”, ma nel tempo futuro diventerà l’“*assente*”. Perciò sarà la Chiesa a renderlo presente e visibile.

A questo punto possiamo ammirare l'intenzione di Gesù di *costituire la Chiesa*, come comunità inviata nel mondo per annunciare il vangelo di Dio, la venuta del Regno di Dio (Lc 9, 9). Gesù ha avuto un'idea geniale, quella di fondare una comunità di uomini che come discepoli perpetuassero la sua

missione. Questa *Chiesa è ora qui*, in questo luogo. E voi siete la sua visibilità, il suo “corpo” sensibile: siete voi che da stasera costituite una “*parrocchia in stato di missione*”. Gesù è qui presente, vi certifica che siete il suo corpo, che Lui è il Risorto e “glorioso” e vi invia i suoi “missionari” per essere chiesa visitata da Dio.

In tale stato di grazia i “missionari” si presentano in modo da essere da voi *riconosciuti*. Essi si prendono il compito di annunciare a voi il vangelo, quali designati e inviati in questa comunità cristiana. Da voi e da loro dunque dipende l’*esito* della “missione”: di preparare la venuta del Signore e di accoglierlo nella nostra casa e nel nostro quartiere.

Infatti Gesù li invia “*davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*” (Lc 10, 1). Lui vuole arrivare ovunque, senza escludere nessuno. Vuole raggiungere *ogni casa* e *bussa* ad ogni porta (cfr. Ap 3, 20). Come Gesù ha fatto, lo stesso devono fare i “Settantadue”, cioè i collaboratori degli apostoli, catechisti e incaricati di ministeri nella chiesa.

“*La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate*” (Lc 10, 2)

I settantadue sono inviati in una messe sterminata. Davanti a loro si distende e si prefigura il *vasto mondo dei pagani* di ogni tempo ai quali far giungere l’annuncio del vangelo. Gesù apre gli orizzonti della missione che non ha confini. Tutti sono chiamati a prendere parte del Regno, nessuno escluso.

Davanti ai missionari si presenta l’urgenza e insieme la vastità impressionante del compito loro affidato. Forse potrebbero sentirsi *smarriti*. Si domanderanno: Come affrontare la sfida? Che cosa dire? Come reagire di fronte alle difficoltà? Con quale stile presentarsi e quale metodo usare? Sono tante le domande che si pongono dinanzi se appena si considera la debolezza e l’esiguità delle persone inviate.

Ma non bisogna lasciarsi prendere dalla *paura*. Gesù invita a non demordere, anzi preme perché ci si affidi al “*padrone della messe*” con umile intercessione, perché da lui viene l’invito della missione, perché è *sua* la missione, lui sta all’origine e conduce la missione. Ciò che conta è la disponibilità di mettersi in gioco.

“*Pregate*” è il primo verbo di Gesù rivolto ai “Settantadue”. I missionari devono pregare. Non è un caso, è un comando: la *preghiera* sta alla base di ogni missione, perché è opera divina e non umana. Di fatto la *preghiera* sarà il “clima” di autenticazione della Missione.

“*Andate, non portate bisaccia, dite: pace*” (Lc 10, 3 e ss.)

Gesù non si sofferma sulle perplessità delle persone, sulle circostanze difficili. E’ perentorio, perché l’annuncio non aspetta tempo, soffre di ogni ritardo, non sopporta condizionamenti. Il verbo di movimento indica che non c’è tempo da perdere. L’*essenzialità* dell’equipaggiamento dice che non bisogna trastullarsi, i pericoli sono possibili, le trappole sono disseminate. Occorre scioltezza, brevità, incisività.

L’annuncio è semplice e completo e consiste nel dono della *pace*. Per un ebreo la pace – *shalom* – è tutto, il benessere, la prosperità, le buone relazioni, il lavoro benedetto, i figli numerosi. La pace è il *dono* del Regno, è il *segno* più indiscutibile del Messia giunto, è la *parola* di Dio che ormai rigenera la vita, è il *compimento* delle promesse dei patriarchi e dei profeti.

In verità i *missionari* non portano non una nuova filosofia, una visione metaforica del mondo, ma una *novità* antica e sempre nuova: la persona di Gesù, principe della pace. La pace è la persona di Gesù. La pace indica lo *star bene* in casa, in città, là dove vivono gli uomini. E’ una chiamata alla *consapevolezza*, alla *corresponsabilità* di tutti e di ognuno.

Così il Regno che Gesù è venuto ad instaurare cambia la vita con una rivoluzione senza armi, non violenta, veramente apportatrice di pace e di

buona qualità della vita. Accogliere Gesù genera la conversione del cuore, la liberazione dal male, e si diventa “*figlio della pace*”, che è l’uomo di buona volontà, l’uomo libero.

“*E’ vicino a voi il regno di Dio*” (Lc 10, 9)

Il contenuto dell’annuncio è esplicito: “*E’ vicino il Regno di Dio*”. Il “*regno*” in realtà riassume la predicazione di Gesù e compie la promessa antica, verso cui tendeva il gemito di ogni ebreo pio e osservante. Per cui si capisce che Gesù, dopo l’annuncio in famiglia, – la “*casa*” dove il missionario è accolto – invia i Settantadue in ogni “*città*”, attraverso una predicazione pubblica.

Con tutta evidenza il contenuto dell’evangelizzazione è lo stesso, ma la risonanza è diversa. Il sopraggiungere dell’annuncio del Regno sovverte l’ordine delle cose. Quando giunge in città, risuona nelle piazze. Come è noto la “*piazza*” della città presenta sempre qualcosa di torbido e di infido: lì agiscono poteri e interessi.

L’invito riguarda il rigore dell’annuncio e la semplicità del comportamento. Occorre essere sobri. Questa avvertenza dice che i “*missionari*” non sono visionari, ingenui, sognatori: sono uomini concreti, che hanno giudizio, che coltivano una dignità. Non gettano il vangelo ai “*porci*”, non lo impoveriscono con compromessi, non barattano, non lo strumentalizzano. I missionari sanno che la loro azione può subire rifiuti e insuccessi.

Eppure non accusano di ingratitudine gli uditori indocili, anche se i missionari si discostano dal mischiarsi in faccende improprie al vangelo. Occorre *vigilare* per non cadere negli integralismi, nelle ideologie, nei rischi di camuffamenti. Il vangelo non sopporta la menzogna, ma obbedisce alla verità per ridare ad ogni uomo la speranza di una vita più responsabile e libera.

“Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10, 16)

Aprendo la “Missione” e consegnando il “mandato” ai missionari, *riviviamo* l’invio dei “Settantadue”. E vediamo come Gesù non li abbandona a se stessi: sostiene i “missionari”, li istruisce sul da farsi, fa intendere il valore “*relativo*” del loro servizio della parola: perché loro sono “*relativi*” a Gesù Cristo. L’inviato è ambasciatore di Dio, parla e agisce in nome di Dio.

In realtà ciò che essi subiscono è secondario rispetto alla “*gloria*” del vangelo. Anche il rifiuto e la persecuzione sono segno di autenticità, di un’alternativa al mondo, al potere di satana. I “missionari” rappresentano Gesù e la loro forza è Gesù. Infatti ascoltando loro, si ascolta Gesù stesso.

Conclusione

Questa sera l’intera comunità parrocchiale – sia essa credente e partecipante e sia quella porzione meno attenta – è avvolta dallo *Spirito*. Rivive l’*evento della Pentecoste*, come l’affacciarsi di Dio sulle coscienze, per accendere il fuoco e il vento dello Spirito in ogni cristiano.

Non lasciate cadere invano questa “*visita*” del Signore. Egli ha cura di voi e vuole sovrabbondare su di voi con la ricchezza della sua misericordia.

+ Carlo, Vescovo